

La storia/ **Bianca Costa**

Dieci anni fa l'addio alla fondatrice del **Ceis**, che adesso le dedica una mostra

La donna che batteva la disperazione con l'amore

ERICA MANNA

LA signora esile ed elegante dell'alta borghesia genovese che ha rivoluzionato il modo di curare - e considerare - le dipendenze, negli anni in cui i Sert non esistevano, drogarsi era un reato penale e la legge era del tutto impreparata a gestire un fenomeno sconosciuto, di sé diceva sempre: "Ho una sola dote, l'ottimismo". Sì, l'ottimismo: perché, sosteneva **Bianca Costa** Bozzo, "ho sperimentato che tutto è possibile. La solidarietà non è un'utopia". Ma c'era dell'altro, nella donna minuta che in privato la sorella e gli amici chiamavano Torquemada, per la severità e l'intransigenza che riservava a se stessa, e quella determinazione ferrea che contrastava con l'aspetto quasi fragile e la tenerezza che mostrava con tutti: tossici, galeotti, prostitute. Che mai giudicava. Sono già passati dieci anni, dalla morte di **Bianca Costa** Bozzo, la donna che nel '73 ha fondato il Centro di Solidarietà di Genova: e che, con il suo ottimismo ma anche il suo rigore e lungimiranza, ha trasformato il suo approccio in un metodo oggi universalmente riconosciuto, portato avanti dal **Ceis** di Genova. Che oggi, con il figlio **Enrico Costa**, la ricorda con una giornata che inizierà alle 9 alla Chiesa di Padre Santo in piazza dei Cappuccini con la messa celebrata dal cardinale Angelo Bagnasco, e poi un incontro alle 10.15 in Sala Quadrivium in piazza Santa Marta con il ministro Roberta Pinotti, Sandro Bia-

sotti, Colette Dufour Bozzo, Giuseppe Pericu, Pippo Rossetti, Livia Turco e Paolo Comanducci, rettore dell'Università. Alle 15.30 seguirà l'inaugurazione della mostra "Individualità" a Palazzo Ducale - Spazio Aperto, realizzata da Serena Piredda con i richiedenti asilo di Campo Ligure.

Un ricordo a più voci, che non può in ogni caso bastare a definire le tante sfaccettature di una figura come **Bianca Costa**: la sua capacità di ascolto verso le famiglie dei tossicodipendenti che conosceva tutti per nome, il suo attaccamento al centro e ai volontari, fino alla fine, quando era divorziata dalla malattia e dal dolore. La sua grinta implacabile, come quando, dal 1973 al 1979, con un compatto gruppo di volontari si mise a girare l'Italia e l'Europa per studiare i modelli che si sperimentavano nell'ambito della disintossicazione e del contrasto all'uso delle sostanze. «Tutti erano in una fase iniziale - ricorda il direttore del **Ceis** Paolo Merello - ma esperienze già documentate esistevano, e Bianca ebbe l'intuizione di incontrare Don Mario Picchi e grazie a lui Padre O'Brien. Questo sacerdote americano aveva una esperienza già quasi decennale con l'eroina, perché accoglieva i giovani di ritorno dal Vietnam, quasi tutti tossicodipendenti». Tra Don Picchi e Bianca nacque un fortissimo legame e una stretta collaborazione: si convinsero che il Day top - tradotto in Italia col nome di Progetto Uomo, ossia il protocollo di intervento - era quello che nel panorama internazionale dava le migliori garanzie di riuscita e di scientificità. Questo programma ancora oggi viene da tutta la Federazione Mondiale delle Comunità Terapeutiche.



INDIVIDUALITÀ



Individuo e Società
Individuo e Società
Individuo e Società

IL MANIFESTO

La locandina della
mostra ospitata
da Palazzo Ducale